



Alcuni itinerari nel centro storico

Tra le 17 e le 20 di oggi il tour degli architetti prevede una visita a Casa Hollywood, (2014), un vecchio teatro che si è trasformato in un palazzo ad uso residenziale e commerciale



Poi sarà possibile visitare Santo Stefano, situato all'interno del quadrilatero romano, che ora ospita un albergo, un collegio universitario e un parcheggio interrato multipiano. L'intervento è del 2006



Il rumore della neve

La band torinese Metaphora presenta alle 21,30 al Cacao (viale Ceppi 6) il nuovo singolo «Il rumore della neve», che anticipa l'album omonimo la cui pubblicazione è prevista in autunno. L'ingresso è libero fino alle 22.

CULTURA SPETTACOLI

Al via la rassegna «Architettura in Città»

I cittadini intervistati dagli urbanisti “Vogliamo il Bello anche in periferia”

Le opinioni dei torinesi sul futuro di Torino in scena domani al Teatro Espace

EMANUELA MINUCCI

Ma i cittadini che cosa chiedono all'architettura? Anzi: che cosa si aspettano da chi progetta una città? È la domanda che la Fondazione per l'architettura e l'Ordine degli architetti hanno posto per una settimana ai cittadini comuni fermati per strada, e che costituirà il punto di partenza delle riflessioni che

prenderanno forma domani alle 18 nella performance teatrale «Architetti, istruzioni per l'uso». Appuntamento che fa parte del calendario di «Architettura in città»: una due giorni di incontri, spettacoli e approfondimenti sul rapporto fra chi disegna la città e chi la abita. L'identikit che emerge da queste 50 interviste è quello di un professionista che pensi soprattutto al Bello. E che alla fi-

ne, come sosteneva Le Corbusier, progetti una città piacevole da guardare perché il Bello è anche funzionale. Ed è proprio questa l'idea espressa da Caterina, 23 anni: «Il mio architetto ideale interviene sul paesaggio urbano per migliorarlo da un punto di vista estetico. Ad un architetto chiederei di saper integrare il vecchio e il nuovo perché spesso nelle città c'è grande differenza tra le parti

più nuove e periferiche e quelle storiche, quando invece sarebbe opportuna una maggiore integrazione». Poi c'è Gabriele, 28 anni, che chiede all'architetto di usare un'edilizia sostenibile che faccia bene all'ambiente, mentre Giovanni, 27 anni, vorrebbe che si riciclarono periferie e centro attraverso la cura dell'arredo urbano e dello spazio pubblico: «Credo che si possa dar vita ad

una buona architettura anche con un basso investimento». Invece Ugo, 36 anni, parla di budget: «Secondo me i soldi non sono sempre decisivi: si può fare un'architettura di rilievo anche senza fondi milionari». Massimo, 43 anni, la pensa allo stesso modo: «Un uso responsabile delle risorse il più delle volte offre un valore maggiore all'architettura»

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La storia

FRANCESCO RIGATELLI

Non ci sono solo le archistar, e tra musica e progetti 27 studi aprono questa sera le loro porte alla città di Torino per un aperitivo informale. «La nostra professione può mettere in soggezione - racconta Elisa Desideri di Desideri&Partners in via Tofane 31 - L'iniziativa Open studio ideata dall'Ordine degli architetti aiuta ad avvicinarsi alla gente e a familiarizzare». Per Attilio Giaquinto, dell'omonimo studio in via Lamarmora 27, «le nostre sono stanze difficili da frequentare se non si hanno ragioni professionali. Ce ne siamo accorti da tempo e anche prima di oggi abbiamo organizzato degli aperitivi: mettiamo un po' di musica, offriamo un bicchiere di vino e mostriamo i nostri progetti. Così gli interessati si fanno un'idea pratica di quel che possiamo realizzare».

Le tappe

Nell'ex atelier dello scultore Rubino si muove l'architetto Ugo Bruno: «Non ho mai organizzato nulla del genere, ma mi sembra l'occasione giusta per uno scambio di opinioni. Questa giornata è molto sentita dagli architetti ed è giusto impegnarsi in prima persona. A chi verrà mostrerò i cantieri in essere e i lavori finiti, nonché le tavole preparate per i concorsi».

Tra le 27 tappe di un itinerario possibile da largo Bardonecchia a corso Quintino Sella, da via Orvieto a via Morgari, oltre a 19 studi di architettura ci sono otto spazi di coworking (l'elenco su architetturaincitta.oato.it).

Non ci sono solo le archistar e neppure le loro parcelle. Questo è uno dei messaggi che gli architetti desiderano trasmettere al pubblico. Forse è fuorviante parlare di architettura low cost, ma certo il tentativo è di apparire più vicini anche in senso economico ai possibili clienti. E che gli architetti siano cambiati

Lato giardino
Lo spazio multidisciplinare di corso San Maurizio 5C fondato da diversi professionisti di architettura, design e fotografia nel 2011 Eccoli mentre lavorano ai plastici di un loft in San Salvario e di una villa d'inizio Novecento vicino alla Tesoriera



Uffici tradizionali e spazi comuni illustrano i loro progetti

Happy hour con l'architetto E gli studi si aprono al pubblico



Porte aperte anche allo studio Giaquinto in via Lamarmora 27

lo dimostra pure la metamorfosi dei loro uffici. Aumentano gli spazi in condivisione che non servono solo a dividere i costi di gestione, ma anche a

mettere assieme i saperi. «Lato giardino», in corso San Maurizio 5C, è un ufficio multidisciplinare fondato da diversi professionisti di architettura, desi-

gn e fotografia. Uno di loro, Santiago Gomes, racconta come questo sia utile per «passarsi i lavori, condividere contenuti e addirittura diversificare. Non a caso dal 2013 viviamo un trend positivo e non possiamo lamentarci».

Il coworking

Certo che le spese si condividano non è marginale. Davide Barreri di Plateau Collaboratif, in via Parma 29, non nega che «quella è la prima ragione, ma per esempio noi ospitiamo professionisti degli eventi, del web design, amministratori di condominio e anche una persona specializzata in tatuaggi temporanei. La fusione di tutto questo è utile».

«Studio agile», in via Catania 22, chiarisce fin dal nome la

sua proposta di coworking. Racconta l'architetto Daniele Colalella che anche loro non sono «razzisti»: «Accogliamo pure gli ingegneri. Ma non solo: sono tante le nuove figure di cui ci serviamo. L'architettura è cambiata. Bisogna farci i conti, soprattutto se si è uno studio giovane che vuole essere agile non solo nel nome. Oggi l'impianistica, la tecnologia, la sicurezza, l'energia sono diventate centrali in cantiere. Non c'è più solo il direttore dei lavori che decide, c'è bisogno di tanti saperi nuovi. Così anche lo studio dell'architetto deve aprirsi sempre di più. Agli altri professionisti e al pubblico. Noi abbiamo pure delle vetrine su strada per rendere questa idea».

francesco.rigatelli@lastampa.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI